

Ventriloqui a 5 stelle

Beppe Grillo mortifica i suoi parlamentari impedendo loro di comunicare autonomamente. Così cresce il potere dei tre portavoce ufficiali del Movimento, totalmente succubi del comico. Ma aumenta anche il malcontento.

Severo e definitivo, l'ordine di servizio spedito ai tanti Fantozzi del Movimento 5 stelle è stato vidimato niente di meno che dal Megadirettore galattico, che sta seduto su una poltrona in pelle umana ed è notoriamente crudele con i suoi dipendenti. Stavolta, però, il firmatario non è il mitico personaggio dei formidabili film di Paolo Villaggio. No, seppur farsesca, la faccenda risulta terribilmente seria. E investe il padrone della Megaditta pentastellata: Beppe Grillo.

La storia è nota. Il 24 gennaio il comico-leader (o leader-comico, fate voi) ha imposto ai parlamentari del M5s di concordare tutte le loro uscite con i responsabili della comunicazione pentastellata, ovvero Ilaria Loquenzi, Rocco Casalino e Cristina Belotti. Altrimenti si rischia «di danneggiare l'immagine del Movimento 5 stelle con uscite goffe e maldestre» e chi deroga «può incorrere nelle sanzioni definite dal Regolamento: richiami e sospensioni. Non si fanno sconti a nessuno». Al di là delle interpretazioni politiche (uno stop ai vari Roberto Fico che ragionano di testa loro) e autentiche (Grillo accusa esplicitamente i suoi parlamentari-Fantozzi di essere goffi e maldestri), restano gli effetti concreti della deliberazione. Il primo, più evidente, è che i pentastellati sono di fatto spariti dal dibattito politico. Il secondo, meno enfaticizzato, è l'atteggiamento succube dei parlamentari del M5s, che hanno incassato e taciuto. Il terzo effetto è tuttavia quello che maggiormente riguarda la quotidianità del movimento. E investe in pieno i tre delegati alla comunicazione.

Da Palazzo Madama a Montecitorio, passando per Bruxelles, deputati, senatori ed europarlamentari mestano e rimestano sul potere dato al trio Casalino-Loquenzi-Belotti. Ma si guardano bene dal farlo trasparire perché, soprattutto a Roma, temono la non ricandidatura. E sanno che un minimo accenno di malessere verrebbe immediatamente riportato dal suddetto trio al padrone

Grillo. Insomma, fanno buon viso a cattivo gioco.

Intanto, però, raccontano a fari spenti di quando Casalino era uno tra i tanti volontari della Lombardia ma cercava disperatamente un modo per stabilirsi a Roma. E sprecava telefonate su telefonate, richieste su richieste, pressioni su pressioni, pur di ottenere l'agognato trasferimento. Alla fine, subito dopo le elezioni del 2013, fu il primo capogruppo al Senato, Vito Crimi, a portarlo nella capitale come vice di Claudio Messori, un fuoriclasse della comunicazione dal carattere tuttavia indipendente. Almeno per i canoni della Casaleggio associati. Anche per questo, come altri comunicatori di buon livello (Nicola Biondo e Daniele Martinelli), Messori è finito in rotta di collisione con Grillo e Davide Casaleggio. Perciò è stato prima trasferito dal Senato all'Europarlamento e poi definitivamente cacciato perché contestava l'immagine di un movimento completamente concentrato sulla faccenda degli scontrini invece che sulle sorti del Paese. Fatto sta che dopo il trasferimento di Messori da Roma a Bruxelles, Casalino è diventato il capo ufficio stampa al Senato. E dopo la cacciata di Messori dall'Europarlamento, Cristina Belotti (direttrice della webtv *La cosa*) è diventato il capo ufficio in Europa. Nel frattempo alla Camera il primo capo ufficio stampa del gruppo, Caris Vanghetti, faceva armi e bagagli di spontanea volontà. Al suo posto, dopo Biondo, tramite la senatrice Paola Taverna, nel giugno 2014 si è poi imposta Loquenzi.

Il fatto grottesco è che Casalino, Belotti e Loquenzi, ai tempi di Messori, si mostravano molto riverenti nei suoi confronti, lo chiamavano «Claudio, the genius»; ora sono guai solo a parlargliene: per loro gli unici geni sono Grillo e Casaleggio. Dice un parlamentare grillino: «Hanno una caratteristica in comune: tutti e tre attaccano il cavallo dove vuole il padrone. Se serve, fanno pure i cavalli». Chissà che il Megadirettore Grillo non li faccia senatori.

(Carlo Puca)